

Aperta del cardinale Poma la grande assemblea dell'Eur

La chiesa si interroga

di LUIGI ACCATOLI

NAPOLI. «E' la prima volta, sotto questa veste, che la Chiesa ha un suo grande assemblea», così il cardinale Antonio Poma ha esordito nel suo discorso all'1.000 congressisti che affollano i tre palazzoni dell'antico teatro della Marina, all'EUR.

La vasta sala circolare, in luce vivissima, è il motore del circuito intorno installato un po' ovunque, le cifre fornite dall'ufficio stampa, tutto ha il tono delle grandi occasioni. I delegati delle diocesi sono 1.250, gli inviati della stampa sono 1.000, i giornalisti sono 1.000, i deputati 200, ma il numero è stato ridotto «per rispettare meglio la rappresentatività della base». Un centinaio di sacerdoti delegati dalle chiese d'Europa, America e Africa, circa 150 giornalisti.

Una folla incalzante, dove i laici sono per lo più gli alti prelati con rapporto di 50 a 40. Un uomo deve prenderselo soprattutto i suoi sacerdoti. Un rosso, qualche cravatta, qualche giacchetto di vescovo. Al tavolo della presidenza, insieme al cardinale Poma e ai tre vice-presidenti (il vescovo Luigi Mainardi, lo stesso Giuseppe Lomazzi, il gesuita Bartolomeo Sorge) c'è anche una donna, la professoressa Paola Galotta, che ha tenuto una bella conferenza sui lavori preparatori.

Danzati alla presidenza, la prima fila, cinque cardinali: Bronislaw Florak, Michele Pellegrino, Ugo Poletti, Giuseppe Siri, Corrado Ursi. E vescovi, sparsi per le sale: hanno come tutti il vestire della veste: Sa trazione in lavorazione essere presentati 100-150, ma sembra di vedere di meno.

Anche questo assemblea ha il suo rituale, naturalmente quello di questa grande assemblea politica. Il cardinale Poma ha detto che il suo discorso è un braccio sinistro più lungo), al centro di una ragazza polacca. Ai casi liturgici segue la lettura di un brano del Vangelo di Luca: «Le Scritture del Signore mi ha mandato per annunciare ai poveri una lieta evangelio, per predicare ai pentiti, la liberazione e ai ciechi la vista, per mandare a tutti gli spiriti cattivi». Il Vangelo è stato letto, e l'assemblea ha cominciato a leggere davanti all'assemblea, come avviene in Consiglio. «Non solo dell'assemblea», ha accettato il lettore, «rimarrà sempre coperto il Vangelo che ora accendiamo».

Il convegno durerà cinque giorni pieni. Vi saranno tre relazioni, una tavola rotonda, quattro conferenze, due interviste, una conferenza stampa, un'assemblea di preghiera del presidente Poma. Vi sarà inoltre una messa in San Pietro, un'omelia di Paolo VI, che è formalmente e di fatto il primo dei vescovi italiani. Vi sarà infine un dibattito articolato in 16 comitati. Solo l'interno di questi comitati potranno dirsi l'orientamento predominante nella chiesa italiana sui nodi in cui i credenti debbono pronunciarsi. Dalla «formazione umana». Dalla scuola d'apertura non si può cogliere che il tono, lo spirito con cui si intende partire.

E sembra si tratti di uno spirito cauto, non terrorizzato dalla paura dei dissenzi interni, come si prevedeva da parte degli osservatori più critici, una certa cautela, un certo timore di non essere presi di sagore politica. In sala non vi sono rappresentanze di partiti, alla carica del convegno non c'è alcuna carica politica, chiara, nell'aria non si sente bandire uno libro e riviste. I interventi che Luigi Mainardi, segretario della Cei, ha letto dopo il «salute» di Poma, erano solo tre: al Papa, al presidente della Repubblica Leone, al presidente del Consiglio Andreotti. Nelle sue parole Poma ha evocato un solo personaggio: il defunto segretario della Cei, Enrico Bartolotti. Messaggio e principale artefice di questa iniziativa.

Quindi nessuna allusione, né diretta né indiretta, agli schieramenti politici e ideologici. Nessuno spazio, neanche di sola rievocazione, alle divisioni interne alla cattolici italiani.

Sulla via, in prossimità dell'Auditorium a gruppo di giovani, «offerta e carità», e alcune ragazze di Bologna. C'è un'atmosfera di attesa, di attesa, di attesa. Un gruppo di studenti destra, contiene una striscia di fedi di monsignor Lefebvre. Il secondo svolge una serrata critica alle modalità con cui è stato organizzato questo convegno, denunciando soprattutto l'eccezione dei cattolici che hanno aderito a partiti di sinistra.

Non solo questi sono, ma anche questi temi sono restati estranei all'aria. Il cardinale Poma ha molto insistito all'unità, e ha fatto un discorso enciclopedico religioso.

Nessuna allusione politica nella giornata inaugurale

Questo primo convegno della chiesa italiana ha carattere nazionale. Toccherà ai vescovi decidere sulle linee operative da seguire durante dal dibattito. Il saluto del presidente Poma è di cattiva impostazione per capire questa assemblea. E Poma ha incrociato il suo intervento sul carattere religioso dell'iniziativa: «L'unità profonda di questa assemblea è evangelica. Nel ministero la promozione umana all'interno della nostra missione di evangelizzazione. Vogliamo pensare da credere la promozione umana, e vogliamo non prescindere dalla fede nella nostra azione per la promozione umana».

Il convegno certo studierà «la situazione del nostro Paese», e le «condizioni di pensiero e di prassi che guidano il vivere sociale del nostro tempo», ma senza alludere a questo livello l'azione della chiesa, perché «la liberazione dell'uomo, e quindi per così dire, la sua definitiva promozione, cioè la sua salvazione passa attraverso la liberazione del Signore, Gesù».

Le elezioni la linea indicata è questa: la chiesa si propone di stimolare i credenti a un maggiore impegno per la liberazione dell'uomo, una intensa insieme, come comunità, prendere progressivamente le distanze dalla partecipazione diretta alla lotta politica.

Intervista con il segretario del Pr Spadaccia prima del congresso di Napoli

"I referendum innanzitutto"

di ABHAM MAFAI

NAPOLI. 30 — Hanno inventato le marce e i digiuni di protesta, gli spettacoli politici in piazza con musica, canzoni e sberleffi, vogliono cambiare l'Italia e i suoi referendum. Non godono di molti soldi, ma hanno una meta: irreducibile. Hanno 20 mila iscritti, 300.000 voti, poco più dell'1% degli elettori.

SI PREVEDEVA una rinascita di un nuovo partito. Ma quasi impercettibilmente anche i rappresentanti del Movimento Liberazione della Doria, il PDOR (Fronte Unitario-Cinquantisti-Rivoluzionari Italiani), la Lega degli Obiettivi di Ossessione, il CIRA (Centro Italiano Sierizzazione e Aborti). L'ultimo congresso si tenne nel luglio a Roma, e la nuova struttura venne approvata in una riunione. Anche nel Partito Nazionale si nascono infatti una confederazione antiautoritaria. I bersagli sono proprio Marco Pannella e Gianfranco Spadolini, accusati di condurre una politica di mancanza di serietà e di mancanza di democrazia. E' tuttavia assai probabile che lo stesso Spadolini, di anni, rimanga, come rivelò il congresso del Pr. A lui si aggiungono quindi alcune decine di altri partiti.

Prima di tutto, è vero che Marco Pannella non parteciperà al Congresso di Napoli? «E' vero, ma non è certo. Verrà l'ultimo giorno. Prima è impegnato con gli altri deputati in un'attività per preparare l'attività del prossimo anno».

«Non sono ancora questi tra i, ancora diviso?»

hanno portato quattro deputati in Parlamento. Da sinistra si riuniscono e congressi a Napoli. E' come tutti i congressi radicali, un'assemblea «aperta»: vi partecipano, con diritto di voto tutti gli iscritti al congresso sono stati invitati delegazioni dei partiti laici e di sinistra, sacchi quindi massimi e democristiani.

Per il Pr sarà presente Abdou Azzouzi, della direzione; per i socialisti ci saranno Fabrizio Cicchitto e Antonio Landolfi della segreteria, per i socialisti marxisti Michele Di Gesù presidente della commissione Istruzione della Camera per i liberali il vicesegretario Gino Biondi.

«Tutti i congressi, salvo quello toscano, si sono mossi in questa direzione. Diciamo che la democraticità della situazione spinge molti compagni ad affermare i tempi e chiedere che il partito si occupi di tutto. Molti di quelli che sono stati definiti "gruppi" sono in realtà risposte sbagliate ad esigenze giuste».

«Che la segreteria preferisca di chiedere a colpi di referendum? «Abbiamo dietro le spalle vent'anni di vita caratterizzata da "soliti" referendum. E ricordandosi che i nostri amici sono stati determinati anche dal fatto che siamo "gruppi" e non "facci assombrare" dall'attività della segreteria una politica del referendum; che, in ogni caso, non riusciamo ad imporre il regime "istituzionale" delle nostre lotte coinvolgendo in questa prospettiva vincente l'intera sinistra; congresso il Partito Comunista».

«Ottimismo per le prospettive? «Abbiamo di fronte un compito eccitante: portare a compimento il progetto che ci siamo assunti quindici anni fa, di affermare in modo irrevocabile in questo paese la libertà e i diritti civili».

«Tutti i congressi, salvo quello toscano, si sono mossi in questa direzione. Diciamo che la democraticità della situazione spinge molti compagni ad affermare i tempi e chiedere che il partito si occupi di tutto. Molti di quelli che sono stati definiti "gruppi" sono in realtà risposte sbagliate ad esigenze giuste».

«Che la segreteria preferisca di chiedere a colpi di referendum? «Abbiamo dietro le spalle vent'anni di vita caratterizzata da "soliti" referendum. E ricordandosi che i nostri amici sono stati determinati anche dal fatto che siamo "gruppi" e non "facci assombrare" dall'attività della segreteria una politica del referendum; che, in ogni caso, non riusciamo ad imporre il regime "istituzionale" delle nostre lotte coinvolgendo in questa prospettiva vincente l'intera sinistra; congresso il Partito Comunista».

«Ottimismo per le prospettive? «Abbiamo di fronte un compito eccitante: portare a compimento il progetto che ci siamo assunti quindici anni fa, di affermare in modo irrevocabile in questo paese la libertà e i diritti civili».

«Tutti i congressi, salvo quello toscano, si sono mossi in questa direzione. Diciamo che la democraticità della situazione spinge molti compagni ad affermare i tempi e chiedere che il partito si occupi di tutto. Molti di quelli che sono stati definiti "gruppi" sono in realtà risposte sbagliate ad esigenze giuste».

Alla ricerca di una nuova linea dopo la sconfitta elettorale

Lotta continua divisa a convegno

ROMA. — Comincia oggi a Roma il secondo congresso nazionale di Lotta Continua. Sarà un congresso difficile per il terzo e partitico della sinistra rivoluzionaria in questo momento. Le prese con una crisi profonda e alla ricerca disperata di una nuova ideologia politica. «Al di là della "soluzione" formale che contraddistingue ogni movimento di partito», ha scritto Adriano Sofri, il leader storico di Lotta Continua, «questo è uno dei momenti più importanti della nostra organizzazione in una fase di dibattito, scissionismo».

Quali sono i nodi politici che saranno affrontati nel congresso? Innanzitutto c'è il problema delle prospettive

politiche dopo la sconfitta elettorale del 30 giugno. Su questo punto Lotta continua è divisa. Il dibattito pre-congressuale ha assunto nei giorni scorsi toni in parte accorati. La riflessione sull'istinto elettorale, sulla crisi economica e sui provvedimenti del governo Andreotti ha spinto l'organizzazione in una corsa «sempre più verso sinistra», tale da isolare anche dagli altri gruppi della nuova sinistra. Per Lotta continua il Pci è ormai «isolato dalle masse operaie e incapace di venire incontro ai loro bisogni». Questa linea è tradita in pratica in attacchi sempre più duri al Pci e ai sindacati e nell'esaltazione delle «lotte autonome».

Ma non tutti sono d'accordo: c'è chi vedrebbe accendersi di buon occhio una ricomposizione della «Triplice» con Ao e Pdup e una politica «più moderata». L'altro problema che il congresso dovrà affrontare è avviare verso la soluzione di quelle della «millitanza», cioè dei rapporti tra l'organizzazione e il singolo aderente, entrati profondamente in crisi negli ultimi mesi. «Esistono tra i militanti linee centrifughe», ha detto Sofri, «determinate dal trauma del 29 giugno che ha rotto la sicurezza di Lc. Il suo movimento di tipo religioso. Il suo senso di identificazione della realtà, con i bisogni delle masse, il suo orgoglio».

Crisi a Palermo per il ritiro dei repubblicani

PALERMO. 30 — Crisi al comune di Palermo per il ritiro dalla maggioranza del Pri. La giunta di centrosinistra, composta da Pci, Psdi, Psdi, Psdi e Psdi, è guidata dal sindaco dc, Carmelo Scamarcio. Ha dato le dimissioni dopo un incontro tra i cinque partiti (Pci, Dc, Psdi, Psdi e Psdi) che guidano la giunta. La crisi è giunta inaspettata. L'incontro di oggi doveva essere semplicemente un'occasione per stringere i tempi di lavoro della giunta sui problemi più acuti della città.

Il consigliere repubblicano Aristide Gunnella ha invece annunciato il ritiro del Pri dalla maggioranza criticando la giunta di eccessivo immobilismo.

Ancora tensione nel mondo della stampa

Ultimo numero del "Mattino"

NAPOLI. 30 — Domani uscirà l'ultimo numero del «Mattino». La CEN ha respinto alla lettera l'invito degli editori di cessare la pubblicazione il 31 ottobre.

Per questi giorni il «Mattino» non uscirà? Una risposta non è ancora arrivata. I problemi da risolvere sono ancora tanti e il più urgente è legato alla scelta del nuovo direttore. Variante Rimondi. Il candidato più probabile è l'attuale vice direttore del «Corriere della Sera», Michele Tili, ma la direzione democratica Affarvit non ha espresso il suo consenso ufficiale a questa nomina.

Qualcosa di più preciso sui saggi campeggiare martedì pomeriggio, come previsto dal ministro del Lavoro, il comunista di Torino, gli esponenti di fatto del giornale e le segreterie nazionali del sindacato giornalisti e politici. Il primo incontro con la nuova società che ha ottenuto la gestione di «Mattino» per due anni.

Il "Messaggero" è in vendita?

ROMA. — Cefis si libera del «Messaggero»? La notizia è anticipata dalla «Lettera finanziaria» che ha svolto indagini negli ambienti romani accertando che gli uomini del presidente della Montedison stanno cercando in questi giorni di vendere il quotidiano romano. Per il «Messaggero» la Montedison spende, solo di pubblicità nazionale, due miliardi all'anno. Il fatto che non vi sarà ancora più difficile per il quotidiano di via del Tritone chiudere il bilancio in pareggio, e soprattutto le preoccupazioni di cassa della Montedison (che non trova i soldi per lo stipendio del 30 mila dipendenti del «Messaggero») spiegano i tentativi di sbarazzarsi della testata romana.

Chi sarà il compratore? Un acquirente per ora non è stato trovato. Improbabile che possa ancora trattarsi di Rizzoli, già legato a Cefis per la vicenda «Carriere»; altri nomi non se ne fanno.

NEWTA

EDITORI RIUNITI

ENRICO BERLINGUER

La politica internazionale dei comunisti italiani

A cura di Antonio Taitò - Argomenti - pp. 244 - L. 2.000

Gli scritti, i discorsi e le interviste ai grandi organi di stampa di tutto il mondo del Segretario generale del Pci sulla politica estera e la collocazione del Pci nel movimento operaio e comunista internazionale. Un libro di grande attualità che si apre con una nota introduttiva dell'autore e si conclude con il discorso tenuto da Enrico Berlinguer al Festival dell'Unità a Napoli, nel settembre 1976.